

6-16 settembre

Totò un comico eterno

(parte prima)

La Cineteca Nazionale si unisce ai festeggiamenti per l'anniversario sui 50 anni dalla morte del celebre attore napoletano, proponendo in questa prima parte di retrospettiva diversi film che non sono mai stati proiettati al Cinema Trevi. Come scriveva giustamente Alberto Moravia a proposito de *Il comandante* (1963), un film curioso e spesso ingiustamente trascurato, «abbiamo sentito spesso lamentare che Totò sia stato sprecato in tanti film abborracciati e commerciali; che se avesse trovato il suo regista e il suo film sarebbe stato un grande interprete sul serio e non soltanto un comico *bon à tout faire*. Ebbene, secondo noi coloro che parlano in questo modo di Totò, sbagliano. Se Totò avesse coltivato delle ambizioni di interprete "serio" avrebbe finito per commettere gli stessi errori d'un Petrolini di cui tempo fa ci avvenne di vedere alcuni film tra i quali una commedia di Molière. Questi errori di presunzione artistica e di velleità interpretativa, Totò li ha evitati perché, al contrario di Petrolini, egli s'è mantenuto fedele alle sue origini di attore comico felice ed estroso nonché alle tradizioni del teatro popolare napoletano. Vorremmo dire di più: Totò è un attore così vitale e così intenso che egli si rivela completamente in pochi fotogrammi come in un film intero. Per questo, poco importa se il film ch'egli interpreta sia un film d'arte oppure un canovaccio commerciale; il suo gioco espressivo, naturale e pieno come un respiro, non aspetta che un pretesto, qualsiasi pretesto, per svilupparsi per conto suo in maniera autonoma, impermeabile e indifferente. Siamo dunque nella commedia dell'arte o nel teatro rustico e arcaico piuttosto che nella recitazione colta e consapevole. Totò è insomma un attore che ha bisogno soprattutto di occasioni; ed è giusto per questo che invece di pochi film di qualità ne abbia fatto cento di tutti i generi».

mercoledì 6

ore 17.00 Totò Story (1968, 105')

È un'antologia di episodi tratti da alcuni film interpretati da Totò. Nel primo vediamo Totò combattuto fra i suoi doveri di soldato e l'amore; nel secondo nelle vesti di uno zio che dalla Sicilia si reca a Milano per indurre una cantante di varietà a lasciar perdere suo nipote; nel terzo, conquistare l'amore della regina di Atlantide, il continente scomparso; nel quarto, impegnato nel tentativo, fallito, di scroccare dei soldi al fratello con la scusa di un monumento funebre per una persona viva e vegeta; nel quinto, Totò trova il modo di farsi pagare alcune ore di spensieratezza dall'ignara consorte, ma viene scoperto per colpa della televisione; nel sesto è nelle vesti di un compito ma furbo maggiordomo; nel settimo ricorre a vari travestimenti per non pagare l'affitto; nell'ultimo, arriva in ritardo al matrimonio di suo figlio per via di un vestito scambiato.

ore 19.00 San Giovanni decollato di Amleto Palermi (1940, 87')

Un portiere napoletano, che è ciabattino, ha una particolare e piuttosto confidenziale devozione per un quadro del Battista decollato. I festeggiamenti alquanto rumorosi e i riti piuttosto originali che l'uomo organizza nel cortile del casamento, in omaggio alla sacra icona, danno luogo a contrasti e liti tra i coinquilini e persino tra il portiere e la sua linguaciuta consorte. La loro figlia, che è segretamente fidanzata con uno studente, viene promessa dal padre a un giovane, protetto da un mafioso. Ma la ragazza fugge con il suo fidanzato in casa dei futuri suoceri e invita i suoi genitori ad assistere alle nozze. Remake dell'omonimo film muto del 1917.

ore 20.45 Totò al giro d'Italia di Mario Mattoli (1948, 85') Totò vuole sposare una concorrente di un concorso di bellezza, ma questa gli pone come condizione di vincere il giro d'Italia. Pur di vincere il giro Totò vende l'anima al diavolo, che all'ultima tappa lo aspetta a casa per avere quanto promesso. Ma... «È il primo film in cui compare il nome di Totò nel titolo e nasce dall'idea di iniziare una serie con Totò assoluto protagonista , come poi avvenne con tutta la serie di film "Totò....." . Il film venne quasi completamente girati in esterni ma Antonio de Curtis che non si trovava a suo agio in esterni nè tantomeno a pedalare, sovente si fa sostituire dalla sua controfigura Dino Valdi. Il film viene girato mentre i corridori facevano la preparazione per il prossimo Giro di Lombardia, gli interni si svolgono negli studi di Cinecittà. Alla pellicola parteciparono molti campioni del ciclismo dell'epoca da Coppi e Bartali a Bobet e Kubler, una piccola apparenza anche per il grande pilota automobilistico Tazio Nuvolari» (http://www.antoniodecurtis.org/giro.htm).

giovedì 7

ore 17.00 Totò le Mokò di Carlo Ludovico Bragaglia (1949, 90') Il famigerato capobanda Pepé le Mokò, che ha il suo quartier generale nella Kasbah di Algeri, viene ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia. La successione viene offerta ad un suo prossimo parente, Totò, suonatore ambulante napoletano che sogna di poter dirigere una banda musicale. Una delle interpretazioni più memorabili di Totò, irresistibile nella parodia dei personaggi del film esotici francesi, di ambientazione coloniale, come Pepé le Mokò di Julien Duvivier del 1937 con Jean Gabin. Con Carlo Ninchi.

ore 19.00 Totò terzo uomo di Mario Mattoli (1951, 95') «Ancora una parodia, questa volta dal celebre Il terzo uomo di Carol Reed, che era appena uscito sugli schermi italiani (1949). Come sempre il motore dell'intrccio è messo in moto dai sosia, che in questo caso sono tre fratelli gemelli, come già ne L'allegro fantasma. È un intreccio vecchio di secoli e che risale alla commedia tattica e a Menandro, a Plauto e Terenzio e attraversa tutta la letteratura universale. Sulla base di un continuo scambio di persone tra Pietro Fritteli il sindaco, il fratello Paolo e Totò, appunto il terzo uomo, la storia si snoda in un'atmosfera gusto-



Il comandante

sa, anche se un po' manieristica, che anticipa vagamente Pane, amore e... fantasia, mentre il dissidio tra fratelli sarà poi ripreso da film come Totò, Peppino e la malafemmina e soprattutto Signori si nasce» (Bispurì).

ore 20.45 Una di quelle di Aldo Fabrizi (1953, 71')

Rocco e Mario incontrano in un locale notturno la vedova Maria che vive di stenti con il figlio. Rocco accompagna la donna a casa e visto che il bimbo ha la febbre si prodiga nella notte alla ricerca di un medico. Alla fine, lasciatele dei soldi, Rocco torna al paese. È il secondo film della coppia Totò e Peppino, il film girato tra novembre del 1952 e gennaio del 1953 ci metterà un po' di tempo ad arrivare nelle sale cinematografiche. È anche l'ultimo film prodotto dalla casa di produzione di Aldo Fabrizi. Non ottiene il successo sperato, alcuni anni dopo sua scia del successo della coppia Totò-Peppino il film verrà ridistribuito col nome di Totò, Peppino e...una di quelle.

venerdì 8

ore 17.00 Totò cerca pace di Mario Mattoli (1954, 91')

Il vedovo Piselli e la vedova Torresi (Ave Ninchi), entrambi senza figli, incontrandosi spesso sulle tombe dei rispettivi coniugi entrano in amicizia e decidono di sposarsi. Ma i loro nipoti sono contrari alle nozze e suscitano in loro calunniosamente la reciproca gelosia. Alla fine i due smascherano i nipoti e ritrovano la serenità.

ore 19.00 I tre ladri di Lionello De Felice (1955, 105')

Tapioca è un ladruncolo che per sfuggire alla cattura si nasconde in una casa signorile, dove si scontra con Gastone Cascarella, suo allievo e compagno di furti... «Una satira, o meglio una farsa, senza molte pretese e, senza troppo sale, la ravvivano, qua e là, alcune battute sapорite e qualche situazione poco peregrina. E la raveria, naturalmente, l'interpretazione di Totò, tutta lazzi, smorfie, riflessi, nelle vesti del ladro millantatore. La regia tenta qua e là cadenze di balletto: sovente con piacevole brio» (Rondi).

ore 21.00 Totò a Parigi di Camillo Mastrocinque (1958, 99') Il dott. Duclos viene ricattato dal marchese Gastone De Chemantel con una lettera che rovinerebbe suo figlio. Pur di salvarlo acconsente di aiutare il marchese in una truffa all'assicurazione. Viene trovato un povero diavolo, Totò, perfetto sosia del marchese, per imperarlo a Parigi. Il piano è di ucciderlo, simulando una disgrazia e poi incassare il premio dell'assicurazione. Ma il piano fallisce per l'intervento del figlio del dott. Duclos che non approva il comportamento del padre, sia pure per salvarlo.

sabato 9

ore 17.00 Totò nella luna di Steno (1958, 99')

Achille scopre di avere nel sangue una sostanza adatta ai voli spaziali e viene convinto da Pasquale, il suo editore, a partire per una spedizione sulla luna. Ma una potenza misteriosa realizza una copia di Achille e lo fa partire con il vero Pasquale. «Il titolo del film Totò nella luna sembra ricordare un film del 1946 Buster Keaton nella luna e anche alcune scene come quella dei "fagioloni germinatori" sembrano parodiare i famosi baccelloni marziani del film di Don Siegel L'invasione degli ultracorpi del 1956. Co-protagonista del film è Ugo Tognazzi grandissimo ammiratore di Totò, che esordi sui palcoscenici facendo proprio l'imitazione del principe della risata» (http://www.antoniodecurtis.com/luna.htm).

ore 19.00 La banda degli onesti di Camillo Mastrocinque (1956, 101')

Il portiere di un grande caseggiato entra in possesso di alcuni cliché da diecimila lire e di carta filigranata: insieme ad altri due sprovveduti, un tipografo squattrinato e un improbabile pittore, si improvvisano falsari. I guai cominciano quando Totò scopre che il figlio finanziere sta indagando su una banda di falsari.

ore 21.00 Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi di Mario Mattoli (1960, 93')

condiviso con il pubblico. Il cinema italiano più di tutti costituisce per noi un patrimonio sterminato che si offre a scoperte infinite, perciò riteniamo che questa "anteprima" si inserisca bene nelle ricerche dei programmi del Cinema Trevi e volutamente quest'anno vi abbiamo incluso solo copie rare 35mm della Cineteca Nazionale.

Presentazione e note ai film di Sergio M. Grmek Germani

martedì 12

ore 16.30 Nous ne sommes plus des enfants di Augusto Genina (*Non siamo più ragazzi*, 1934, 83')

Anticipiamo in questa prima giornata il percorso del festival che si propone di scoprire le corrispondenze tra alcuni dei maggiori cineasti italiani. Tra essi, Genina, qui con un film in cui le vicende più laceranti del Novecento si specchiano, attraverso lo sguardo dei due protagonisti come spettatori di cinema, nelle immagini dello schermo.

Versione francese

ore 18.00 Addio giovinezza! di Ferdinando Maria Poggioli (1940, 97')

Dal film di Genina, che tra le due guerre rivede l'irruzione dello scoppio della prima, alla nuova versione, del grande Poggioli, dei due film con cui Genina reinventò la commedia di Camasio-Oxilia. La grande guerra seppelli i due commediografi, la seconda appena scoppiata travolgerà Poggioli.

ore 20.00 Via Margutta di Mario Camerini (1960, 106')

Regista per eccellenza di una sempre rinnovatesi ma mai ripetibile giovinezza, Camerini realizza qui uno dei suoi film più belli del secondo dopoguerra: film sconsolato come lo fu il suo primo postbellico (Due lettere anonime), mai adagiandosi sui "domani che cantano".

mercoledì 13

ore 17.00 The Laughing Woman di Piero Schivazappa (*Femina ridens*, 1969)

Sottraendoci al bearsi nel bis e negli stracultismi, scultismi e affini, cerchiamo nel cinema di genere e nel basso il sottrarsi alle regole della Kultur. Dagmar Lassander, nel suo transito dal cinema tedesco all'italiano (con ritorni), ci ha donato non pochi eccessi, e perciò le rendiamo omaggio.

Versione inglese - Alla presenza di Dagmar Lassander

ore 19.00 Una donna per 7 bastardi di Roberto Bianchi Montero (1974, 95')

La talvolta "edwoodiana" sgrammaticatezza del regista diventa qui cinema d'avanguardia e il progetto del protagonista Richard Harrison si sposta su una centralità femminile, con una Lassander nella sua massima flagranza fisica e insieme artistica.

Alla presenza di Dagmar Lassander

ore 20.45 Presentazione del festival con **Sergio M. Grmek Germani, Fulvio Baglivi, Cristina D'Osualdo, Christoph Draxtra, Cecilia Ermini, Paolo Luciano, Olaf Möller, Enzo Pio Pignatiello, Simone Starace, Duo Stefanoni, Cristina Torelli, Roberto Turigliatto, Gary Vanisian, Michele Zanetti**

a seguire **L'angelo con la pistola** di Damiano Damiani (1992, 117') Più amato in Germania che in Italia (se non fosse per una monografia di Alberto Pezzotta), il friulano Damiani fu capace di film imprevedibili anche in epoche di cinema italiano in declino. Qui la complicità femminile tra Tahnee Welch ed Eva Grimaldi travolge i falsi canoni.

giovedì 14

ore 17.00 Totò e Cleopatra di Fernando Cerchio (1963, 99') Marco Antonio (Totò), richiamato a Roma da Alessandria (dove si è innamorato di Cleopatra) da Ottavio, il quale vuole fargli sposare la sorella Ottavia, viene sequestrato dalla legittima moglie Fulvia che lo sostituisce col fratellastro Totonno, i somigliante come una goccia d'acqua. Girato nella primavera del '63 ci presenta un Totò ancora in una duplice veste ed è il secondo film del genere parodia storica ambientato nell'antico Egitto.

ore 19.00 Totò sexy di Mario Amendola (1963, 90')

Due suonatori ambulanti Nini (Totò) e Mimi (Macario) finiscono in prigione per contrabbando. Nella cella oltre a loro ci sono altri quattro galeotti tutti vestiti da carcerati, eccetto Mimi che serve Nini vestito da maggiordomo. Nini quando dorme sogna bellissime donne, che describe ad alta voce con molto diletto dei compagni di cella. Tutte le volte che Mimi sveglia Nini, portandogli il caffè, interrompendo così i suoi sogni, gli altri quattro protestano e lo trattano male. Nini però lo difende essendo stato suo compagno di miserie quando suonavano insieme il contrabbasso.

ore 20.45 Gli onorevoli di Sergio Corbucci (1963, 108') Gli onorevoli fu girato nell'estate del 1963, con titoli provvisori I deputati, I quattro onorevoli e Vinca il migliore, e ha la struttura di un film a episodi, infatti Corbucci e Grimaldi scrissero la sceneggiatura dell'episodio con Totò, Guerra e Vighi quello di Walter Chiari e Peppino De Filippo, mentre quello con Gino Cervi fu scritto da Vittorio Metz. Film di satira politica in cui tutti i partiti, attraverso i vari personaggi, vengono presi di mira. Si va dal liberale Gino Cervi al comunista Aroldo Tieri, dalla democristiana Franca Valeri al missino Peppino De Filippo, al nostro Totò del PNR, il partito nazionale per la restaurazione. Il film ebbe due trailers cinematografici, commentati da Nando Gazzolo, uno destinato al nord d'Italia e l'altro al sud.

venerdì 15

ore 17.00 Che fine ha fatto Totò Baby di Ottavio Alessi (1964, 92') «Totò e Pietro, suo fratello, sbarcano il lunario con mille espedienti. Totò è abile e violento mentre Pietro, stupido e incapace, deve subire la tirannia. Mentre sono braccati inutilmente dalla polizia, rubano una valigia alla stazione e vi scoprono un cadavere che decidono subito di portare in campagna per abbandonarlo. Durante il viaggio in macchina, prendono a bordo due autostoppiste con una valigia analoga alla loro; a causa dell'ovvio scambio, penetrano nella villa dove sono ospiti le due ragazze e dove è andata a finire la compromettente valigia. Ivi convengono alcuni fumatori di mari-

juana e Totò fa una bella scorpiacciata di droga, uscendone pazzo» (www.cinematografo.it). «Il film [...] vale poco. Ma Totò è bravissimo [...]. Il solo che possieda una comicità fisiologica, estrema, veramente poetica» (Soldati). Con Pietro De Vico e Mischa Auer.

ore 19.00 Il comandante di Paolo Heusch (1963, 111') «Il severissimo colonnello Cavalli viene posto in pensione per raggiunti limiti d'età col grado di generale. In un primo momento Cavalli cerca di trascorrere le sue giornate scrivendo un memoriale; ma l'ozio della vita borghese finisce ben presto per intristirlo. La moglie (che svolge per conto suo una lucrosa attività) per toglierlo da questa umiliante situazione lo fa assumere da un'impresa edilizia pagando lei stessa lo stipendio. I dirigenti dell'impresa però approfittano del nome specciato del loro singolare impiegato per compiere una serie di speculazioni che finiscono per invischiare il generale al punto di rasentare la galera» (www.cinematografo.it).

ore 21.00 Il monaco di Monza di Sergio Corbucci (1963, 90') «Per sbarcare il lunario, Pasquale (Totò) si finge frate questuante: in compagnia dell'altro finto frate Mamozio (Macario) finisce nel castello del signorotto Egidio (Taranto), che tiene prigioniera la nipote (Gastoni) per costringerla a sposarlo. Parodia abbastanza scontata, vagamente debitrice ai Manzoni e sceneggiata da Bruno Corbucci e Gianni Grimaldi, ma letteralmente infarcita di giochi di parole e calembour capaci di strappare più di una risata» (Mereghetti).

sabato 16

ore 17.00 Superotto di Brando Giordani, Emilio Ravel (1980, 107') «Film di montaggio curato da Giordani e Ravel e montato da Vano Amici. Utilizzati spezzoni di circa venti film interpretati dal grande comico, divisi in capitoli tematici (La maschera, Le donne, L'arte di arrangiarsi, La fame, I ricchi, I prepotenti, Il varietà)» (Poppi/Pecorari). «Nell'antologia cinematografica di Giordani e Ravel, largo spazio è dato al Totò meno noto e dunque, salvo alcune celebri eccezioni [...], meno comico. Tuttavia anche qui si deve notare che Totò raggiunge la comicità soprattutto quando si mette fuori dalla storia, cioè della società, sia mimando gli atteggiamenti "astorici" della miseria intesa come normalità, sia trasformandosi in marionetta, cioè facendo parlare non già la voce ma i muscoli del corpo e della faccia, in un'aria legnosa e surreale» (Moravia).

ore 19.00 I due colonnelli di Steno (1962, 100')

«Durante la seconda Guerra Mondiale, in un paesino al confine tra la Grecia e l'Albania combattono gli eserciti italiani e inglesi. Le donne del luogo sono corteggiate assiduamente dai due schieramenti e devono barcamenarsi tra amanti veri e presunti. La situazione riguarda in particolare due colonnelli, innamorati della stessa donna» (www.cinematografo.it). Uno dei film più divertenti di Totò, affiancato da una "spalla" di riguardo come Walter Pidgeon.

ore 21.00 Rita la figlia americana di Piero Vivarelli (1965, 96') Serafino (Totò), ricco proprietario di un pastificio, è appassionato di musica classica e con l'aiuto dell'amico Orazio (Umberto D'Orsi), riesce finalmente a coronare il suo sogno di dirigere una vera banda, al cospetto di un pubblico pagato per ascoltare pazientemente le sue storpiature. Serafino ha adottato in America una bambina, ora diciottenne, che vorrebbe far diventare una grande concertista. La ragazza (Rita Pavone) si stanca molto presto della musica e della vita che il padre adottivo le vorrebbe farle fare. Si unisce ad un gruppo di giovani e con loro va a ballare al Tornado blu e si innamora del proprietario Fabrizio. Serafino odia quel genere di musica e tenta di convincere la figlia a tornare alla musica classica.

17-19 settembre

Ricordo di Elsa Martinelli

È scomparsa l'8 luglio Elsa Martinelli, "diva controversia", come la definimmo undici anni fa, in occasione della retrospettiva a lei dedicata al Cinema Trevi. Valgono oggi le parole scritte per questo grande evento. Una carriera svolta quasi interamente all'ombra del divismo interna-

zionale (e del jet-set), ma anche contrassegnata da esperienze importanti maturate all'interno del grande cinema d'autoe (da Orson Welles ad Howard Hawks, da Vittorio De Sica a Elio Petri, da Mario Monicelli a Dino Risi). Più apprezzata all'estero che in Italia, dove è sempre stata guardata con una certa sufficienza, Elsa Martinelli rappresenta per certi aspetti un caso unico nella storia del divismo e del cinema italiani. A differenza di molte attrici di casa nostra che, dopo aver raggiunto i primi successi a Cinecittà, hanno guardato ad Hollywood come sogno e coronamento della loro carriera, per la Martinelli è capitato esattamente il contrario. Infatti il suo esordio avvenne, meno che ventenne, già all'estero, ad Hollywood, accanto a Kirk Douglas, che dopo averla vista fotografata su «Life» la volle accanto a sé come protagonista femminile del western *Il cacciatore di indiani*. Un inizio sfolgorante perché a quel punto la notorietà della giovanissima Elsa Martinelli rimbalzò anche in Italia e molti nostri importanti registi cominciarono ad affidarle ruoli da protagonista per i loro film. È il caso di Raffaello Matarazzo, Mario Monicelli, Dino Risi, Mauro Bolognini, Alberto Lattuada e tanti altri. Nel 1956 è la protagonista femminile di *Donatella*, e con questo film conquista inaspettatamente l'Orso d'argento al Festival di Berlino come migliore attrice protagonista. È un riconoscimento prestigioso per il cinema italiano e anche un segnale di controtendenza. Nell'epoca d'oro delle vamp dall'aggressiva bellezza, la Martinelli si fa invece apprezzare per la sua eleganza naturale e per il suo fisico longilineo da modella (ha iniziato a lavorare giovanissima, come indossatrice, per le più importanti case di moda della capitale). Alta, magra, sofisticata ma anche semplice e genuina, credibile sia come frequentatrice di ambienti esclusivi che come ragazza della porta accanto, nonché in grado di parlare un ottimo inglese, Elsa Martinelli si propone per un certo periodo come la versione italiana di Audrey Hepburn, importante diva di quegli anni. Poi succede qualcosa, a livello personale (il matrimonio, una figlia) e professionale (qualche scelta sfortunata, qualche rinuncia di troppo), e la carriera di Elsa Martinelli, a partire dagli anni Settanta, comincia ad essere segnata da pause e discontinuità. È come se il cinema non fosse più il suo interesse principale, come se frequentare i set, anche prestigiosi, fosse diventato un impegno troppo gravoso o da assumere con un certo distacco. Resta però sempre salvaguardata l'immagine di una donna indipendente e coraggiosa, "altra" rispetto al modello femminile vincente del tempo.

domenica 17.00

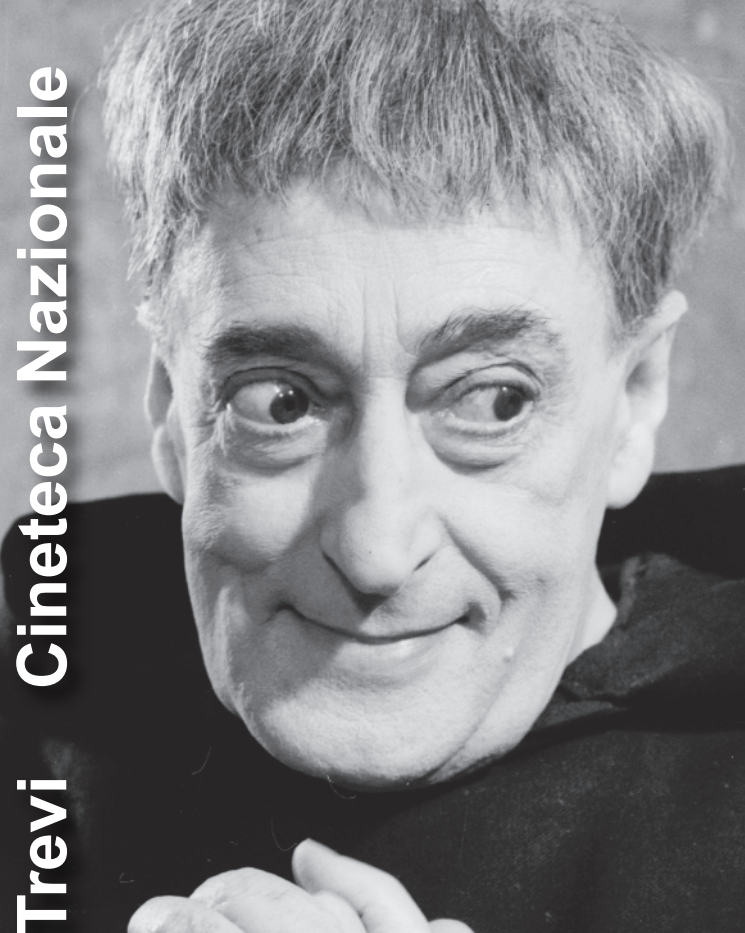
ore 17.00 Un amore a Roma di Dino Risi (1960, 108') Marcello, un giovane con ambizioni letterarie di nobile ma decaduta famiglia romana, si invaghisce di Anna, attricetta incontrata per caso, e ne fa la sua amante. La ragazza, pur amandolo, ha un comportamento molto libero e non disdegna di incontrare altri uomini. Marcello vive un perenne stato di gelosia che gli rende insopportabile la relazione. «Nel film faccio una parte non da protagonista. In Italia in quegli anni le attrici che andavano per la maggiore erano la Loren, sposata con Ponti, la Mangano, sposata con De Laurentiis, la Cardinale, sposata con Cristaldi, e di conseguenza i ruoli migliori andavano sempre a loro. Per fortuna, all'estero le cose andavano diversamente e spesso mi offrivano dei bei ruoli. Tutto sommato non mi lamento. Però, quando autori importanti, come Risi, De Sica, Petri, mi chiamavano per fare delle parti interessanti io accettavo con piacere. Un amore a Roma è uno di questi casi. Ricordo che c'erano pochi soldi e che io mi portavo i miei abiti da casa. Devo anche dire che nel cinema un ruolo non è bello per la durata o per il numero delle pose, ma per quello che rappresenta. Mille volte meglio interpretare una piccola parte in un bel film che fare la protagonista di un film sbagliato» (Martinelli). Dal romanzo omonimo di Ercole Patti, con Mylène Demongeot, Peter Baldwin, Elsa Martinelli, Claudio Gora, Maria Perschy, Jacques Sernas.

ore 19.00 Pelle viva di Giuseppe Fina (1962, 115') Andrea è un operaio e ogni giorno per recarsi in fabbrica prende il treno. Conosce Rosaria, una ragazza madre meridionale del sud. Ben presto si sposano. Ma la vita non è facile. L'uomo, a causa di uno sciopero, si trova coinvolto in disordini. Interviene la polizia e Andrea viene tradotto in questura con altri dimostranti. Per questo subirà un processo. «Pelle viva, in poche parole, racconta la storia di uno di quei trecentomila operai che ogni



La decima vittima

CENTROSPERIMENTALE DICINEMATOGRAFIA



settembre '17



Totò, un comico eterno (parte prima)

Anteprima della XVI edizione di I mille occhi Festival internazionale del cinema e delle arti

Ricordo di Elsa Martinelli

Franco Rossetti

Giallo italiano

Il gusto della memoria

INGRESSO GRATUITO

CINEMA TREVI - CINETECA NAZIONALE
Roma, vicolo del Puttarello, 25 tel. 06 6781206
per informazioni: 06 72294301-389
salatrevi@fondazionecsc.it
www.fondazionecsc.it

Segui Cineteca Nazionale - Cinema Trevi su Facebook
Guarda gli incontri sul canale Youtube della Cineteca Nazionale

ore 20.30 Un maledetto imbroglio di Pietro Germi (1959, 114')
«Come recitano i titoli di testa il film è “una libera dal romanzo di C.E. Gadda Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”. È noto che Gadda scelse di non risolvere gli intrighi del suo romanzo lasciando irrisolto il delitto che dà vita all'azione del romanzo. Questo finale simbolico e oscuro, però, poco si confaceva alla narrazione cinematografica. Nel momento in cui Pietro Germi, Alfredo Giannetti ed Ennio De Concini ne scrissero la sceneggiatura ebbero la necessità di trovare una soluzione al delitto; l'azione, infatti, ruotava attorno a una morte misteriosa su cui indagava il protagonista, il commissario Ciccio Ingravallo» (Fabrizio Natalini).

domenica 24

ore 17.00 A ciascuno il suo di Elio Petri (1967, 90')
«Esemplare A ciascuno il suo [...], in cui il prof. Laurana (Gianmaria Volonté), nel suo peregrinare alla ricerca della verità, viene spesso posizionato nelle strade di Cefalù, all'uscita della scuola in cui insegna, all'ingresso del tribunale, nella piazza del paese, da un movimento “espositivo” di panoramica e zoom in avanti su di lui. Ma in più occasioni all'esposizione segue senza stacchi un ulteriore movimento laterale di macchina, che si sposta dal protagonista, aprendosi a una profondità inedita di campo, nella quale un ulteriore zoom molto rapido e ai limiti del fuori fuoco va a scoprire Luisa (Irene Pappas), la donna che ama e lo tradirà» (Massimo Locatelli).

ore 19.00 Il segno del comando di Daniele D'Anza (1971, 60')
prima puntata
ESP di Daniele D'Anza (1973, 60')
prima puntata
«Il segno del comando di Daniele D'Anza (1971) è letteralmente saturo di elementi parapsicologici, come segni profetici, reincarnazione e spiritismo: la popolarità della serie incoraggerà la Rai a sfruttare ulteriormente il tema metapsichico, ad esempio in ESP di D'Anza (1973) – basato sulla vita del sensitivo olandese Gérard Croiset – e in Ritratto di donna velata di Flaminio Bollini (1975)» (Fabio Camilletti).

ore 21.00 Il profumo della signora in nero di Francesco Barilli (1974, 103')
«Vede la presenza di fenomeni come telepatia, psicoscopia – l'abilità, cioè, di ricostruire la storia di un oggetto toccandolo – e magia nera» (Fabio Camilletti).

martedì 26

ore 17.00 Cadaveri eccellenti di Francesco Rosi (1976, 120')
«In Cadaveri eccellenti la Sicilia è pienamente metafora: mai nominata, contaminata a livello di set con pezzi di Napoli, Lecce o Roma, ma chiaramente riconoscibile, è il fondale di un teatro in cui il potere è un'entità pervasiva e gli eroi sono sempre più soli. Gli intrighi del potere, suggerisce una scena, sono come le ombre proiettate su un muro. L'apologo non riguarda Palermo, ma Roma; non la mafia, ma il compromesso storico» (Emiliano Morreale).

ore 19.15 Corruzione al palazzo di giustizia di Marcello Aliprandi (1975, 109')
«È addirittura un'attualizzazione del dramma di Ugo Betti (1944) messo in scena come se fosse un antenato di Sciascia. In quest'ultimo caso siamo, per così dire, nella serie B del “cinema politico”, in un'imitazione di Damiani: e le battute del dramma sembrano quelle di un imitatore dello scrittore siciliano» (Emiliano Morreale).

mercoledì 27

ore 17.00 Io ho paura di Damiano Damiani (1977, 120')
«Il poliziotto Volonté, scorta di un magistrato che viene ucciso, viene riassegnato a un altro giudice (Mario Adorf) che sembra rivivere il percorso fatto dal suo predecessore, quasi scena per scena, incontro per incontro. In realtà il secondo giudice è a capo di un complotto che coinvolge i servizi segreti, finché il poliziotto viene stretto in un meccanismo troppo grande» (Emiliano Morreale).

ore 19.15 Segreti di stato di Paolo Benvenuti (2003, 85')
«Nel finale [...] dopo una minuziosissima inchiest sulla strage di Portella, tra balistica e politica internazionale, troviamo più spiegazioni possibili, formulate in via ipotetica [...] finché il vento non scompiglia le carte sul tavolo. La dimensione politica è rimasta per il nostro cinema l'unico terreno di confronto con Sciascia: una dimensione magari “metafisica” [...], ma comunque terrena, civile. È stata trascurata, invece, la dimensione più profondamente enigmatica del poliziesco sciasciano» (Emiliano Morreale).

ore 20.45 Profondo rosso di Dario Argento (1975, 127')
«L'esempio più sorprendente di questo continuo dialogo tra il giallo all'italiana e l'occulto è [...] Profondo rosso di Dario Argento (1975), che significativamente si apre con un congresso di parapsicologia, vede una medium (Macha Mériel) e un ricercatore di metapsichica (Glauco Mauri) tra le vittime e include uno pseudobiblion dedicato a casi paranormali nel novero degli indizi [...] Fantasma di oggi e leggende nere dell'età moderna di Amanda Righetti. Presentato come edito dalle inesistenti Sgra Edizioni di Perugia nel 1956, il libro evoca esplicitamente, nella grafica e nei caratteri, molte pubblicazioni coeve» (Fabio Camilletti).

28-30 settembre Il gusto della memoria

Per informazioni consultare il sito www.ilgustodellamemoria.it



Giallo

nero camicia fascista) che insieme la svecchia e la caratterizza. Perché quella del giallo è un'avanzata lenta e inesorabile, contrastata a volte, ma che ben presto supera anche i confini nazionali. E che infine si impone, quasi necessario filtro traslucido, nel cromatizzare ampie zone della produzione cinematografica nazionale». Con questo parole, Luca Mazzei e Paola Valentini, curatori del numero 587 della rivista Bianco e Nero, edita dal Centro Sperimentale di Cinematografia in collaborazione con Edizioni Sabinæ, presentano la monografia dedicata al *Giallo italiano*. Il giallo e il cinema in Italia (1910-1972). Uno studio trasversale che, con sguardo originale, sviscera la *debordante* vocazione al mistero e le sue molteplici declinazioni. Con un brivido nella schiena... Le schede sono tratte dai saggi della rivista.

Sergio Amidei ed Emilio Cecchi e fortemente voluto da Luigi Freddi per stigmatizzare la società e la cultura americane» (Gianni Canova).

ore 20.45 Incontro moderato da **Alfredo Baldi** con **Luca Mazzei**

Nel corso dell'incontro sarà presentato il numero 587 di «Bianco e Nero» (Centro Sperimentale di Cinematografia-Edizioni Sabinæ, 2017).

a seguire **Il cappello da prete** di Ferdinando Maria Poggioli (1943, 84')

«È tratto dal celebre Il capello del prete di Emilio De Marchi che alcuni considerano il prototipo del giallo italiano [...]. Ferdinando Maria Poggioli ne realizza la versione cinematografica sulla base di una sceneggiatura scritta da Sergio Amidei insieme a Giacomo Debenedetti col titolo Il cappello da prete. [...] A rimanere impresso nella memoria è soprattutto il trattamento a cui vengono sottoposti gli ambienti dove si svolgono le vicende: le particolari angolazioni della cinepresa, il ricorso ai contrasti trasversurali, l'impiego di obiettivi grandangolari conferiscono alla villa del barone di Santaufusa una dimensione prepotentemente evocativa» (David Bruni).

sabato 23

ore 17.00 Brivido di Giacomo Gentilomo (1941, 77')
«Uno scrittore di gialli in crisi di ispirazione ritrova la vena creativa ispirandosi al delitto di una donna che viene uccisa in casa sua» (Gianni Canova). «Il soggetto di partenza è costituito da una nota commedia poliziesca di Alessandro De Stefani, Triangolo magico, andata per la prima volta in scena nel 1935 [...]. Brivido, che è a tutti gli effetti una commedia all'ungherese, evidenzia le caratteristiche ricorrenti in tale filone, sostenuta com'è da dialoghi brillanti e da una briosissima interpretazione» (David Bruni).

ore 18.30 Cortocircuito di Giacomo Gentilomo (1943, 117')
«Scritto con la collaborazione di Ezio D'Errico e Mario Monicelli, uno scrittore di romanzi gialli, ospite in una clinica, assiste all'omicidio di alcuni medici che vengono assassinati proprio con le tecniche narrate nei suoi romanzi, tanto da indurlo a sospettare di essere la vittima consapevole di un caso di sdoppiamento alla dottor Jekyll, esplicitamente citato» (Gianni Canova).

comporre la sua filmografia cinematografica ci siano solo sette titoli. A partire da un western – il genere in cui, come sceneggiatore, ha lasciato un segno profondo e indelebile – fino ad arrivare ad una piccola commedia agrodolce mai uscita in sala e ormai dimenticata, passando attraverso fantasie decamerotiche, morbose famiglie borghesi e decadenze incestuose in città tetre e mortifere. Un piccolo mondo di perdenti e malinconie, appartenenti ad un noto artigiano e a un invisibile autore» (Ercolani).

La prima giornata è incentrata sull'attività di Rossetti come sceneggiatore, la seconda privilegia i film da lui diretti mai proiettati al Cinema Trevi.

Programma a cura di Eugenio Ercolani

mercoledì 20

ore 17.00 L'uomo che ride di Sergio Corbucci (1966, 95')
L'azione si svolge al tempo dei Borgia. I pacifici cittadini di Jesi godono di spettacoli di un circo ambulante, la cui maggiore attrazione è costituita dalla coppia formata da una giovane cieca, Dea (Ilaria Occhini), e dall'atletico Angelo (Jean Sorel), un acrobata dal volto coperto da una maschera a causa di un orribile sregio.

ore 19.00 Preparati la bara! di Ferdinando Baldi (1968, 92')
«In qualche modo, si è scritto, è un prequel di Django, dove l'eroe si trasforma da pistolero a “portatore di bare”. Non a caso ha tutto l'armamentario del primo Django, compresa la bara che nasconde la mitraglia. [...] Franco Rossetti lo trova il migliore dei western che scrisse per Manolo Bolognini e poi diretti da Baldi» (Giusti).

ore 21.00 Little Rita nel West di Ferdinando Baldi (1968, 104')
«Grande musicarello western con Rita Pavone e Lucio Dalla che, oltre a essere il primo film della cantante, si avvale del vero mondo degli spaghetti western, sia come attori che come cast tecnico. Per cui il film oltre a essere una divertente parodia, può vantare un look totalmente reale, con tanto di regia di Ferdinando Baldi, fotografia di Barboni e presenze forti come Terence Hill, Fernando Sancho e Gordon Mitchell» (Giusti).

giovedì 21

ore 17.00 Nipoti miei diletti di Franco Rossetti (1974, 99')
La signorina Cenci Lisi Elisabetta figlia del fu Ippolito, grande invalido e studioso emerito, vive in quel di Lucca circondata dall'affetto di tre suoi nipoti: Giovannino, ex aspirante al seminario, attaccato allo studio e probabile erede del cervello del nonno; Marco giovane impetuoso, facile a seguire le effervescenze dell'Italia delle sanzioni e dell'impero, Ippolito dalla fisionomia incerta. I tre ragazzi trovano, presso la villa rimasta per ora nelle mani della zia, comicità e soddisfazioni; tutti gli altri parenti capeggiati dal nipote Andrea, commissario fascista, intendono diseredare Elisabetta accusandola di pazzia. In occasione della guerra di Abissinia e di quella spagnola, i tre nipoti passano la visita di leva e fanno domanda come volontari. Per impedire loro di prendere parte ad azioni di guerra inutili e facilmente suicide, la zia diviene l'amante dei ragazzi. Cast stellare (Adriana Asti, Marc Porel, Luciano Salce, Romolo Valli, Gianluigi Chirizzi, Renzo Palmer, Pina Cei) per un melò dolcearmo antiborghese tra Ferreri e Samperi.

ore 19.00 Le due sorelle di Fred Gardner [Franco Rossetti] (1979, 93')

«Repressa moglie di un palazzinaro, Emanuela (Buchanan; motto: “Sono masochista, ma fino a un certo punto”) scopre che la sorella Giovanna (Montenero; motto: “L'ordine è tutto, anche nel male”) gestisce un bordello per perversi, e viene trascinata nel suo mondo. Quasi un remake povero di Le due sorelle [di Brian De Palma, 1973, n.d.r.]: tra scampoli psicoanalitici, flashback, incubi [...], anche se il finale ha qualche pregio figurativo» (Mereghetti). Probabilmente tra i film più estremi e visionari di un certo cinema italiano (Alberto Cavallone, Eriprando Visconti...).

ore 20.45 Incontro moderato da **Eugenio Ercolani** con **Franco Rossetti**, **Roberto Girometti**, **Luca Verdone**

a seguire **Al limite, cioè, non glielo dico** di Franco Rossetti (1985, 106')

Felice (Massimo Wertmüller), stracciarolo poco riuscito, abitante in una baracca, trova per terra il biglietto vincente il primo premio della lotteria e decide di non dirlo alla moglie Minerva (Frau Fullenwider), centoventi chili, carattere pestifero e violento, che di certo con quei soldi vorrebbe aprire una salumeria. Lo stracciarolo ha il sospetto di essere pedinato da un uomo che teme l'abbia visto nell'atto di raccogliere da terra il biglietto della lotteria. È lo stesso uomo che poi sorprenderà abbracciato alla moglie Minerva apparentemente innamoratissimo di lei. Lo stracciarolo precipita nell'angoscia: quell'uomo vuole certo ricattarlo, non è pensabile che si sia innamorato dei centoventi chili di Minerva. «Il film ha partecipato al Festival di Mosca (1985), ma è pressoché sconosciuto» (Poppi).

22-27 settembre

Giallo italiano

«Nel 1929 la casa editrice Mondadori inizia a pubblicare una collana destinata a diventare storica. Si tratta di “I libri gialli”, serie interamente dedicata al romanzo poliziesco. Per metonimia nasce in quel momento una delle categorie critiche di pertinenza cromatica tra le più forti e resistenti che siano mai state realizzate. Squillante come il sole, tagliente come una lama, lentamente, anno dopo anno, il giallo deborda, portandosi dietro un'idea di Italia (non più solo azzurro mare, non più solo rosso pomodoro, tanto meno solo

mattina all'alba invadono Milano verso le fabbriche e che ogni sera l'abbandonano per far ritorno ai paesi della provincia su quei treni-operai che sono uno spettacolo di antiquariato e di lentezza. Una vita, la loro, spesa interamente viaggiando e lavorando. [...] Un clima e una condizione umana delle più opprimenti dove non c'è il tempo per vivere nel senso più bello della parola» (Fina). Sceneggiatura di Fina e Carlo Castellaneta, con Raoul Grassilli, Elsa Martinelli, Franco Sportelli, Lia Rainer.

ore 21.00 La decima vittima di Elio Petri (1965, 90')

In una società tecnologica futura, non essendoci più guerre, l'aggressività viene scaricata attraverso la caccia all'uomo, nella quale vince chi totalizza dieci vittime. Marcello e Caroline sono entrambi a quota nove, l'uno dà la caccia all'altra giocando l'arma della seduzione e dell'amore. «La decima vittima era un film assai rischioso: tratto da uno dei migliori racconti americani di fantascienza, La decima vittima [La settima vittima] di Robert Sheckley, non pensavamo che potesse trovare una plausibile ambientazione italiana. Da noi la fantascienza è quella che può essere in un paese povero anche di scienza, tutta merce d'importazione: in Italia il futuro non è cominciato, siamo ancora alla liquidazione dei residui feudali; e quando vaticiniamo su ciò che accadrà dopodomani la fantasia resta al palo. Ogni precedente tentativo di “science fiction” indigena, compreso lo sfortunato Omicron di Gregoretti, era finito miseramente: e l'idea del nostro Petri alle prese con un tipico racconto newyorkese, legato alla crudele atmosfera della metropoli e impensabile sotto cieli non americani, non ci tranquillizzava affatto. E invece, vedere per credere, il film è di prim'ordine» (Kezich). Con Marcello Mastroianni, Ursula Andress, Elsa Martinelli, Salvo Randone, Massimo Serato.

martedì 19

ore 17.00 L'amica di Alberto Lattuada (1969, 105')
«Una bella donna dell'alta società milanese, tradita dal marito, decide di inventarsi un amante. Ma la prima con cui si confida è proprio l'amante vera dell'uomo da lei scelto, che non perde quest'ulteriore occasione per spettegolare. La bella allora si vendicherà seducendo non solo l'amico dell'amica, ma anche il marito di lei e il figlio adolescente» (Fariotti). Con Lisa Gastoni, Gabriele Ferzetti, Elsa Martinelli, Jean Sorel, Frank Wolff, Ray Lovelock.

ore 19.00 La notte brava di Mauro Bolognini (1959, 95')
«È stato un film di rottura per l'Italia, perché in precedenza la generazione dei giovani era stata rappresentata al cinema solo dai “poveri ma belli”. In La notte brava, invece, ci sono i ragazzi veri, si parlava di sottoproletariato, di prostituzione, di magnaccia. Il cast era composto da attori giovani e straordinari, c'erano la Ferrero e la Lualdi, con me, ma anche Terzielf e Brialy, che in Francia avevano fatto i film della Nouvelle vague. Pasolini veniva spesso sul set ma, malgrado fosse lo sceneggiatore del film, non si permetteva di aprire bocca con Bolognini. Si limitava ad osservare. Con Pasolini ho avuto occasione di frequentarlo fuori dal set e ho vissuto momenti bellissimi. A lui piaceva parlare con me ma anche ascoltare le mie storie, sapendo che venivo da Trastevere» (Martinelli).

ore 21.00 Sono un fenomeno paranormale di Sergio Corbucci (1985, 110')
In uno studio televisivo il professor Roberto Razzi conduce un programma in diretta sui fenomeni paranormali. Razzi non crede a nessuna delle cose di cui parla, per cui ridicolizza tutti i personaggi, santoni, paragnosti e guaritori di ogni genere. Concluso il primo ciclo di trasmissioni Razzi decide di partire per l'India per svelare ai telespettatori i misteri dei fachiiri, guru, ecc. Sull'aereo incontra un inquietante vecchietto indiano che lo mette in crisi. Arrivato in India, Roberto smaschera tutti come truffatori, poi ha un secondo incontro con il vecchio indiano, che è il guru Baguwan Babashān. Il vecchio scompare e Roberto, nel tentativo di raggiungerlo, ha un grave incidente. Lo ritroviamo a Roma in coma irreversibile, da cui poi inspiegabilmente si risveglia; è però perseguitato dai ricordi dell'India, per cui decide di tornarci alla ricerca della verità. Ma un anno dopo... Con Alberto Sordi, Elsa Martinelli, Claudio Gora, Eleonora Brigliadori, Maurizio Micheli.

20-21 settembre

Malinconie passeggiere: i perdenti di Franco Rossetti

«Franco Rossetti è una di quelle figure contraddittorie e a loro modo enigmatiche del nostro cinema popolare più avventuroso e talvolta “scalcinato”, come lo definirebbe lui stesso. Ci troviamo davanti ad un cineasta dalla difficile collocazione. Che Rossetti sia un regista di genere non ci sono dubbi, ma la sua ricerca di una continuità tematica, la selettività nello scegliere i filoni a cui aggrapparsi – sempre attento a non scendere a compromessi troppo compromettenti con la sua morale e le sue convinzioni politiche – e la ricerca di un tono volutamente discordante o apparentemente del tutto stonato con i generi da lui trattati lo rendono una figura difficile da accantonare con un'etichetta usa-e-getta. Rossetti è un autore trovatosi nelle restrittive vesti di un semplice mestierante? Di sicuro non si è mai posto nei confronti del mercato come un umile servitore felice di accontentarlo. Il regista toscano con il mercato e l'industria ci ha lottato, discusso, litigato uscendoci spesso ammaccato e progressivamente, volta per volta, un filo più disilluso. Non c'è da stupirsi quindi che a

Centro Sperimentale di Cinematografia Presidente Felice Laudadio • Direttore Generale Marcello Foti / **Cineteca Nazionale** Conservatrice Daniela Currò • **Direttore amministrativo** Gabriele Antinolfi

Diffusione Culturale/Cinema Trevi Laura Argento • Domenico Monetti e Luca Pallanch (programmazione) • Simonetta Quatrini e Mario Valentini (revisione e movimento copie)

Grafica Romana Nuzzo • **Cinema Trevi** Barbara Pullerè e Giorgio Simoni (proiezioni)

In copertina: Totò ne *La mandragola* di Alberto Lattuada, 1965. Foto di Divo Cavicchioli.